

Bergoglio

il fascino mediatico dell'annuncio

Servirebbero scelte coraggiose. Ma al di là delle apparenze, la sostanza dottrina, la struttura economica finanziaria, gli assetti stessi del potere maschile, gerarchico e clericale della Chiesa non sembrano essere affatto cambiati. Anche sul fronte della lotta alla pedofilia, la commissione d'indagine ha visto dimettersi due suoi fiori all'occhiello: gli attivisti Peter Saunders e Marie Collins. E mentre il decreto anti-insabbiamento non ha avuto seguito, la Chiesa continua a non denunciare alla Magistratura i predatori d'infanzia. Come stupirsi, del resto, se il catechismo cattolico continua a rubricare riduttivamente la violenza sessuale tra le «offese alla castità»: un peccato che «viola la giustizia e carità»? Per non parlare dei lussi strutturali, del patrimonio milionario vaticano, delle sue attività commerciali superredditizie ed esentasse. Allora, a quattro anni di esercizio pontificale, il ritornello: «Francesco vorrebbe, ma la Curia lo blocca», non regge. Vale anche per le condanne annunciate di mafia e corruzione.

di Valerio Gigante

«La globalizzazione dell'indifferenza», «la Terza Guerra Mondiale a pezzi», «le periferie della storia»: sono alcune delle espressioni – divenute ormai quasi dei tormentoni – di papa Francesco. Frasi che hanno contribuito a dare di lui l'immagine di un papa anti-sistema, riformatore – anzi: rivoluzionario! - voce degli oppressi contro i “poteri forti” che governano il mondo, ostinato profeta di una «Chiesa povera e dei poveri». Dopo oltre 4 anni di pontificato qualche bilancio del pontificato di papa Francesco, al di là della retorica con cui esso viene celebrato sulla stampa cattolica, ma soprattutto su quella laica, è invece possibile e doveroso farlo.

E su diverse questioni emerge chiaramente come il governo di Bergoglio abbia certamente modificato in maniera sostanziale la percezione che l'opinione pubblica ha della Chiesa; assai di meno la sua dimensione mondana; certamente non la sua dottrina, la sua struttura e il suo potere economico-finanziario.

La questione pedofilia

Cominciamo da uno dei temi che probabilmente sono stati determinanti nell'elezione di Bergoglio, quello della lotta alla pedofilia tra il clero, nei confronti della quale l'azione del precedente pontefice era stata ritenuta dai media laici tardiva e poco efficace. A giugno 2016, Francesco ha varato una procedura che prevede la rimozione dei vescovi e superiori religiosi che non hanno agito in modo responsabile davanti a denunce di abusi sessuali compiuti da ecclesiastici sottoposti alla loro autorità. Un documento che però sinora non ha prodotto conseguenze. Il papa ha anche istituito, nel 2014, la Pontificia Commissione per la protezione dell'infanzia, che annoverava tra i suoi membri due vittime di preti pedofili che hanno però successivamente deciso di lasciare l'organismo: uno è Peter Saunders, attivista inglese nella lotta contro la pedofilia, che ha abbandonato la Commissione in polemica con il ruolo di enorme prestigio che il papa ha assegnato al card. Gorge Pell, divenuto capo di un maxi dicastero economico creato appositamente da Francesco per il controllo delle finanze vaticane, ma che ai tempi in cui era arcivescovo in Australia è stato da più parti accusato di non aver collaborato con la Commissione governativa che deve far luce sugli abusi nel gran-



de Paese; l'altra è Marie Collins, membro irlandese anche lei in passato vittima di abusi che ha lamentato una resistenza della Curia romana e soprattutto della Congregazione della Fede e del suo prefetto, a difesa dei vescovi che hanno coperto gli abusi (Cfr. Valerio Gigante, *Il pastore e la carota*, Libero Pensiero n° 78, dicembre 2016).

A settembre 2016 il papa ha inoltre costituito un «apposito Collegio di giuristi» che deve assisterlo nel prendere la definitiva decisione circa la rimozione di vescovi accusati di aver coperto preti pedofili. Ma a diversi mesi di distanza nessun atto ufficiale è stato assunto, anche perché i casi devono prima passare al vaglio della CdF che, sempre stando alle accuse della Collins, si comporta come un «muro di gomma».

I “Pastori” restano guide assolute del “gregge”

L'altro grande versante su cui si attendeva di vedere l'impronta riformatrice del pontificato di Francesco riguardava la Curia e la lotta al careerismo ecclesiastico. Anche qui in realtà ciò che ha fatto il papa è stata più una operazione di immagine che di sostanza. Vi sono cioè state nomine episcopali e cardinalizie fatte dal papa in questi anni che andavano nella direzione di un altro mantra che ha caratterizzato questo pontificato, ossia quello di «pastori che avessero addosso l'odore del gregge». E in effetti, più di un terzo delle 226 diocesi italiane ha cambiato in questi anni il proprio vescovo. Nella maggior parte dei casi, però, i pastori restano - appunto - pastori, ossia guide assolute di un “gregge” indistinto e che si vuol-

le mantenere silenzioso e passivo; nei rapporti di potere reale all'interno della chiesa nulla quindi è cambiato.

Spoil system e discutibili vescovi

Le comunità continuano ad avere scarsissima voce nella scelta del loro vescovo; è cambiato solo il criterio con cui queste persone vengono scelte. Cioè, come è logico che sia in ogni *spoils system*, l'adesione di questi nuovi ecclesiastici di carriera allo stile pastorale ed alle parole d'ordine di papa Francesco. Non mancano tra questi "nuovi" vescovi, anche scelte assai discutibili, come quelle di mons. Giovanni D'Alise a Caserta o mons. Vincenzo Paglia (Sant'Egidio) a presidente della Pontificia Accademia per la Vita. O di mons. Claudio Maniago a vescovo di Castellaneta, dal momento che Maniago è da anni accusato dalle vittime del prete pedofilo don Cantini di aver "coperto", quando era ausiliario a Firenze, quanto accadeva attorno al sacerdote che era stato suo mentore. Resta poi il fatto del card. George Pell da anni accusato di aver coperto preti pedofili.

Chiesa povera per i poveri?

Lussi, patrimoni, attività commerciali

L'ex arcivescovo di Melbourne e poi di Sydney nominato proprio da Francesco a capo della Segreteria per l'Economia, potentissimo superdicastero vaticano che dovrebbe risanare le finanze vaticane, non si è contraddistinto nemmeno per il suo stile sobrio. Secondo il libro inchiesta, *Avarizia*, pubblicato nel 2016 dal giornalista dell'Espresso Emiliano Fittipaldi, da luglio 2014 a gennaio 2015 il dicastero di Pell avrebbe speso ben 501mila euro in tappezzeria, mobili e vestiti di lusso. Senza contare che i suoi collaboratori, ecclesiastici e no, hanno ottenuto rimborsi per viaggi in business class compiuti anche per spostamenti brevi.

Ma nulla, a leggere le documentate carte del libro di Fittipaldi, sembra nemmeno essere cambiato sul fronte delle enormi spese necessarie per portare a termine un processo di canonizzazione; nulla è cambiato rispetto al lusso del quale si circondano ecclesiastici in attività o in pensione (il papa vive a Santa Marta; ma la sua scelta finisce per occultare, di fatto, lo stile di vita niente affatto sobrio di tanti principi della Chiesa); nulla è cambiato rispetto al patrimonio immobiliare riconducibile al Vaticano, alla Cei, alle congregazioni e agli ordini religiosi, alle confraternite e alle diocesi. Nulla circa le redditizie fonti di reddito del Vaticano che provengono dalla vendita di carburante e tabacchi su cui non gravano le accise dello Stato italiano, ma su cui il Vaticano pratica un prezzo mediamente solo del 20% più basso rispetto a quello italiano. E che rendono circa 60 milioni di euro l'anno, cui andrebbero almeno aggiunti gli introiti derivanti dal settore numismatico e filatelico.

Ior e finanza

«San Pietro non aveva un conto in banca, e quando ha dovuto pagare le tasse il Signore lo ha mandato al mare a pescare un pesce e trovare la moneta dentro al pesce, per pagare?», ebbe a dire papa Francesco l'11 giugno 2013, durante l'omelia di una messa celebrata alla domus Santa Marta, suscitando clamore in tutto il (poco avveduto) mondo dei media che si occupano di Chiesa cattolica. Poco dopo, di ritorno dalla Giornata Mondiale della Gioventù a Rio



de Janeiro (28 luglio 2013), aggiunse, creando ulteriore attesa, che circa il futuro dell'Istituto per le Opere di Religione, lo Ior, non aveva ancora deciso nulla. E che tutte le ipotesi, anche la chiusura dell'Istituto o la sua trasformazione, erano possibili. Ecco, a partire da queste parole, stampa e televisioni favoleggiarono di una imminente liquidazione dello Ior o almeno di un suo forte ridimensionamento.

Ma nulla di tutto questo, come era prevedibile, è avvenuto. Quello che è accaduto in questi anni è semmai stato un processo di progressivo adeguamento dell'Istituto agli standard finanziari internazionali sulla trasparenza, che però era

iniziata già sotto Ratzinger. E che si è resa necessaria non tanto per la volontà di riforma interna alla gerarchia vaticana, quanto perché a livello internazionale lo Ior era ormai riconosciuto come soggetto a rischio di riciclaggio internazionale.

E oggi lo Ior continua ad essere uno strumento fondamentale per le transazioni finanziarie internazionali della Chiesa; e a versare circa 50 milioni di euro l'anno nelle casse della Santa sede per mettere in sicurezza i bilanci del Vaticano.

Il sesso complottista

Grandi aspettative l'avvio del pontificato di Bergoglio lo aveva suscitato anche sul fronte dottrinario. Si immaginavano svolte in temi sui quali l'opinione pubblica laica e cattolica era ormai molto distante dal magistero ecclesiastico (divorzio, seconde nozze, omosessualità, rapporti prematrimoniali, convivenze, ecc.). Ma anche su questo fronte, di là delle parole – che tradizionalmente *volant* – nulla è davvero cambiato.

Certo, restano nella memoria di molti le parole del papa pronunciate sul volo di ritorno dal Brasile nel giugno 2013: «Chi sono io per giudicare un gay?». O quelle pronunciate nel giugno 2016, ancora una volta parlando durante un volo in aereo con i giornalisti, il papa affermò che la Chiesa «deve chiedere scusa ai gay che ha offeso»; poi, nell'ottobre dello stesso anno dichiarò che «Gesù accoglierebbe gay e trans». A queste parole non sono seguiti i fatti e papa Francesco ha scelto di non intervenire sulla dottrina cattolica, che ancora oggi considera l'omosessualità come grave peccato, e addirittura di accentuare per certi aspetti l'opposizione alle teorie del gender, descritte dal papa come una minaccia, un'ideologia complottistica che vuole sovvertire la società. Mentre sul piano politico la Cei continua a tuonare contro le unioni civili e il testamento biologico.

Amoris Laetitia, ma non per tutti

Anche sui divorziati risposati e i conviventi nessuna novità. In realtà nel famoso documento post sinodale *Amoris Laetitia* il papa non ha fatto altro che ribadire la tradizionale dottrina sulla famiglia, appellandosi spesso alla misericordia e alla sapiente capacità discrezionale di vescovi e presbiteri. In pratica, c'è solo il paragrafo 305 di *Amoris Laetitia*, in cui si parla genericamente di un aiuto della Chiesa a persone che vivono «situazioni irregolari», ossia soprattutto ai divorziati risposati. Questo punto rimanda poi a una nota che chiarisce che l'aiuto della Chiesa a persone potrebbe anche essere l'aiuto dei sacramenti, e quindi anche della Comunione. Si tratta quindi di una possibilità di ammettere i divorziati all'eucaristia, non di un diritto dei divorziati, in quanto battezzati, a comunicarsi.